

la gettò così in alto da fendere la volta celeste, la riprese sul mignolo e la clava si spezzò in due.

Allora gliene fecero una più pesante, la gettò in su fino a sfiorare il palazzo di nuvole della luna; e quando ricadde non si spezzò più sul dito del giovane gagliardo. Allora Fat Frumos prese commiato dai genitori per andare a combattere da solo le armate dell'imperatore nemico di suo padre. Mise sul suo corpo d'imperatore gli abiti da pastore, una camicia di seta cruda, tessuta con le lagrime di sua madre, un bel cappello ornato con nastri e perline strappate dal collo delle figlie degli imperatori, appese ad una cintura verde un flauto da doina * e un altro da hora ** e quando il sole fu a due tiri di dardo sul cielo, ei partì pel mondo, in pieno possesso di tutta la sua giovane forza. Per istrada cantava doine e hore e gettava la sua clava in sù per fendere le nuvole, tanto alta che essa ricadeva lontano una giornata di cammino. Le vallate e i monti erano meravigliati ascoltando i suoi canti, le acque alzavano le onde per sentirlo, le sorgenti turbavano le profondità per buttar sù le onde, perchè ognuna di loro lo potesse sentire e inneggiare come lui alle vallate ed ai fiori. I fiumi che rumoreggiavano sotto le roccie melanconiche apprendevano dal pastorello imperatore la doina dell'amore, e le aquile, quelle che stanno silenziose sulle vette nude e grigie delle roccie alte, apprendevano da lui il grido lamentoso della tristezza. Tutti rimanevano meravigliati quando passava il

* Canto nazionale.

** Danza nazionale.